



COLORIAMO IL NOSTRO FUTURO
MINISINDACI DEI PARCHI D'ITALIA

COLORIAMO IL NOSTRO FUTURO
MARTEDÌ 20 MAGGIO 2025

FEUDO DI BELVEDERE A.S.P. "DR. VINCENZO ZACCAGNINO"



La "Masseria di Posta di San Nazario"

Riconosciuta di Importante Interesse Storico-Artistico (Vinc. Leg. 1.6.1939 n°1089 art. 4)
Da "Relazione Decreto 27.6.87. Allegato C" del Ministero della Cultura

Il primo complesso visibile è quello delle "stalle" dal lungo corpo in pietra calcarea dominante la parte della struttura rurale. Scandito da 31 arcate con copertura a botte ribassata e archi trasversali, davanti si aprono recinti in pietra grigia, a secco: *màndre*. Al centro dell'intera area del primo nucleo, sono le case degli allevatori, all'interno delle quali è possibile riconoscere ancora i differenti locali per la lavorazione dei latticini. Davanti agli alloggi una particolare forma di recinzione formata dalla congiunzione di due cerchi uno più piccolo dell'altro, conduce ad una "casetta" che presenta su due lati aperture a mò di arcatelle molto ristrette. Passando all'interno della piccola casetta centrale, si osservano postazioni in corrispondenza delle arcatelle esterne. Si può ipotizzare che in questa struttura, molto particolare a livello architettonico – strutturale,

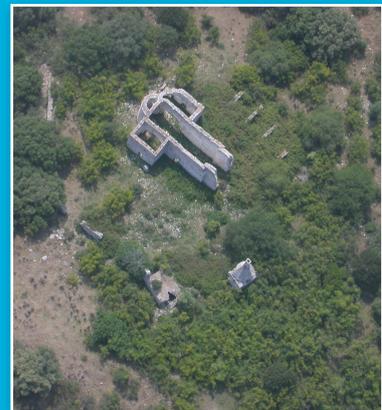


Immagini aeree di oggi della
sede della Azienda di Servizi
Pubblici alla Persona
"Dr. Vincenzo Zaccagnino"

località "Masseria di Posta di
San Nazario"
(San Nicandro Garganico)

avvenivano due fasi lavorative: fase 1, nel primo recinto, grande, venivano raccolte le pecore, nel secondo erano posizionati i maestri tosatori che nascosti dal resto del gregge lavoravano indisturbati e senza intimorire il resto del bestiame. Una volta terminata la tosatura, spingevano le pecore entro le arcatele passando alla seconda fase lavorativa, una sorta di marchiatura a colore, data la presenza di vernice, di tre colori differenti (blu – nera - rossa) evidente sulle postazioni. Terminata la seconda e ultima fase le pecore venivano poi immesse in un terzo recinto, quadrato, attraverso un sistema di arcate ribassate presente sull'altro lato della casetta. Ultima, ma non per questo meno interessante, è una casa staccata dal resto del nucleo che porta sull'uscio una iscrizione su pietra: *Famiglia del fu V. Z. 1882*. Volgendo verso la casa padronale sul lato sinistro si ammirano le case coloniche dei lavoratori stagionali, piccole e discrete abitazioni particolari per la presenza di canne fumarie, per l'essiccazione dei formaggi, studiate in passato e definite uniche nel loro aspetto, visibili anche nella loro forma all'esterno. Divide questo nucleo abitativo dalla casa padronale, un vialetto lastricato dal quale s'intravede la zona destinata all'olivicoltura. Unico caseggiato dall'aspetto nobile è naturalmente l'abitazione temporanea del padrone, simile tuttavia ad un fortilizio, ma non identificabile come masseria fortificata, data la mancanza delle caratteristiche torri addossate ai 4 angoli, tuttavia presenti in altre masserie del territorio di San Nicandro Garganico. La facciata dall'aspetto neoclassico, impone la sua presenza rispetto al resto delle strutture finora esaminate. Al piano terra tre ingressi ad arco ribassato, il centrale sottolineato da lesene in pietra sormontate da semplici capitelli e chiuso da conchiglia posta come chiave di volta. Al centro del primo piano un piccolo loggiato, arretrato rispetto al piano di facciata, con colonnine di pietra sormontate da trabeazione. Le ali laterali sono segnate da una cornice marcapiano che in corrispondenza delle finestre continua con un piccolo timpano. Di tutta la casa padronale solo il piano terreno è rimasto intatto, i locali ospitano una cantina d'epoca in perfette condizioni, con grandi botti, damigiane impagliate e strumenti di vario genere per l'assaggio del vino. Le volte dei locali hanno coperture a botte e a crociera con archi ribassati e alla fine del vano una piccola porticina da accesso al cortile perimetrato da un muretto con doppio ordine di arnie. L'ultima struttura posta a distanza dalla casa padronale è una doppia stalla – mangiatoia che incorpora anche abitazioni contadine, dall'aspetto particolare.

Feudo di Belvedere





La “Posta delle Pecore”

Inserita nel 2019, dall’Unesco, nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale (10.b.2_file_No.01470_29.03.2018)

Da “**Appendice II**” a cura di Antonio Fernando Lombardi in
“Lesina e labonifica idraulica del comprensorio lagunare”
 a cura di Salvatore Premiano Cavallo

Una delle testimonianze esemplari di questa varietà di “segni” del paesaggio e dell’antica identità pastorale dell’area pedegarganica è la Masseria S. Nazario, oggi sede dell’ASP “Dr. Vincenzo Zaccagnino”. Nelle immediate vicinanze della stessa Masseria e da essa dipendente vi è il bellissimo jazzo omonimo con a valle la piscina¹ formata dalle sorgenti del Caldoli. La visita della Masseria S. Nazario merita di essere iniziata con l’esplorazione dello jazzo appena citato, il quale è situato lungo il declivio del costone roccioso che dalla cima del pendio dove sorge la stessa Masseria si estende fino al margine della strada provinciale (SP 38). Lo jazzo S. Nazario sorge a ridosso delle prime pendici garganiche che si affacciano sulla pianura perilagunare in località San Nazario, adagiato sul leggero declivio del pendio su cui sorge il complesso della Masseria San Nazario a cui è associato. La sua posizione è strategica, essendo molto ben collegato all’antistante rete stradale, costituita dalla provinciale SP 38 (che viene da Apricena e

Veduta d’insieme

- A: Area circolare del recinto anteriore del "mungituro";
- B: Locale coperto con volta a botte per la mungitura delle pecore;
- C: Area del recinto posteriore quadrangolare del "mungituro";
- D: Abitazione del pastore;
- E: Abitazione del personale e locali di servizio multifunzionali;
- F: Locale coperto con volta a botte, adibito al ricovero delle pecore, che con la sua lunga estensione è addossato al muro settentrionale dello jazzo.
- G: Stabbi (5 segmenti_stabbi per 30 accessi)
- H: Silos edificato nei primi anni Cinquanta del XX secolo;
- I: Piscina S. Nazario;

¹ La piscina S. Nazario ha forma quadrangolare (20 x 30 m circa) ed è alimentata dalle acque sorgive sgorganti dall’anfratto naturale della roccia calcarea compatta presente ai piedi del pendio roccioso su cui sorgono la Masseria S. Nazario e l’omonimo stazzo; in essa però giungono anche le acque di ruscellamento convogliate dai declivi circostanti.

Il Paesaggio Storico Rurale

PAESAGGIO RURALE 2017
La pratica tradizionale "La Transumanza" riassume le modalità di esecuzione, l'area geografica di diffusione, le principali fasi di lavoro, gli strumenti legati alla pratica, le razze e le varietà di bestiame utilizzate, i principali fattori di minaccia per il suo mantenimento.



UNESCO 2018
Transhumance, the seasonal droving of livestock along migratory routes in the Mediterranean and in the Alps

dirige verso Torre Mileto) e dalla strada provinciale SP 40 (che da Lesina va in direzione di Torre Mileto). Queste due vie venivano percorse dalle greggi nei periodi di transumanza. Lo jazzo² S. Nazario è uno dei gioielli dell'architettura rurale della nostra zona, si tratta di una tipica costruzione pastorale separata dal corpo dell'omonima Masseria ma strettamente integrata alla sua economia. Ha la forma di un grande recinto murato, di forma rettangolare, costruito sul pendio esposto a mezzogiorno, volto in direzione dell'area sorgentizia del fiume Caldoli³ e della vicina chiesa di San Nazario. Come gli altri jazzi pugliesi, anche quello di S. Nazario è costruito in pendenza per favorire la ventilazione e il deflusso delle acque e dei liquami, ed è esposto a sud per garantire il riparo dai freddi venti settentrionali. La struttura dello jazzo S. Nazario è molto interessante perché non si limita solo alla sosta del gregge ma prevedeva lo svolgimento delle molteplici funzioni tipiche della civiltà pastorale. La sua caratteristica architettonica è immediatamente riconoscibile dall'ampio recinto principale di forma quadrilatera, diviso al suo interno in cinque stabbi. I muri dei lati nord, est ed ovest del recinto principale dello jazzo sono costruiti in blocchi di pietra calcarea locale legati con malta, alti 2.50 m; il muro del lato sud, alto soltanto 1.50 m, è invece in pietra a secco ed ha la funzione di muro d'ingresso. I muretti a secco degli stabbi sono alti 1.10-1.30 m. Al muro del lato nord del recinto

principale è addossato il lungo fabbricato che funge da stalla per le pecore, il quale è coperto da una lunga volta a botte col tetto a doppio spiovente; allo stesso fabbricato è annesso un alto silos in cemento edificato negli anni Cinquanta. Il lato sud del recinto principale è costituito dal muro d'ingresso, che è caratterizzato da 5 entrate: una per ciascuno dei cinque stabbi in cui lo jazzo è suddiviso al suo interno. I muretti degli stabbi si estendono in direzione sud-nord e sono connessi ortogonalmente al muro d'ingresso sul lato sud e alla parete della stalla sul lato nord. Quest'ultima, come accennato, è situata nella parte più alta dello jazzo, quindi a ridosso del muro settentrionale. In altre parole, alla facciata della stalla fanno capo ortogonalmente i muri dei cinque recinti secondari che dividono internamente lo jazzo. Inoltre sulla stessa facciata si aprono da 4 ad 8 accessi, situati in corrispondenza del settore occupato da ogni stabbio; attraverso questi accessi le pecore che stazionavano potevano entrare facilmente al coperto. All'esterno dello jazzo troviamo tre strutture, che sono degli importanti annessi: la prima, adiacente al lato sud-occidentale del muro d'ingresso, è rappresentata da un edificio dotato di vari ingressi con ambienti per l'accoglienza del personale ed ampi locali di servizio; la seconda, adiacente all'angolo

² La voce "jazzo" (stazzo, giaccio, jaccio, iaccio) deriva dal latino statio "stazione, luogo di sosta", nella sua qualità di insediamento rurale tipico, luogo di dimora del pastore col suo gregge. Lo jazzo comprende quindi l'alloggio per i pastori, il ricovero per le pecore, il recinto di protezione del gregge stesso, il fienile, il ricovero per gli animali da soma e da lavoro.

³ Il fiume Caldoli e il fiume Lauro, affluenti storici del Lago di Lesina, sono fra i pochi corsi d'acqua perenni presenti ai piedi delle prime pendici garganiche. Le loro acque affiorano dalle proprie sorgenti che raccolgono le acque sgorganti dal versante settentrionale del Gargano e, prima di immettersi nel Lago, percorrono circa 2 Km. È importante sottolineare che il Caldoli e il Lauro sono veri e propri fiumi e non vanno confusi con i torrenti che confluiscono nel bacino lagunare. Un tempo c'erano anche il fiume Longo e il fiume Sagri, che sfociavano nella Sacca orientale, trasformati in canali alti nel corso della bonifica.

sud-orientale del muro d'ingresso, è costituita dalla casa dei pastori; la terza, un po' più esterna rispetto alle due precedenti, è data dal "mungituro". Quest'ultima struttura è costituita da un corpo di fabbrica centrale, di forma quadrangolare con volta a botte, adibita alla mungitura delle pecore. Le pareti sud e nord dell'edificio centrale del "mungituro" sono fornite d'ingressi contrapposti: gli uni presenti sulla parete sud e gli altri sulla parete nord. Gli ingressi della parete sud comunicano con un recinto di forma semicircolare, che è coassiale all'adiacente recinto circolare, i quali costituiscono il recinto inferiore; mentre gli ingressi della parete nord sono collegati all'adiacente recinto di forma quadrangolare e danno luogo al recinto superiore. In occasione della mungitura le pecore venivano prima radunate nel recinto circolare e poi accompagnate nel coassiale recinto semicircolare, dal quale passavano nella costruzione centrale (il "mungituro" propriamente detto) attraverso gli stretti ingressi ivi presenti. In questo locale le pecore venivano sottoposte alla mungitura, dopo la quale le stesse pecore attraversavano gli ampi ingressi ad arco presenti nella parete nord del "mungituro" e transitavano così nel recinto opposto di forma quadrangolare. Talvolta nel "mungituro" avveniva anche la tosatura, che seguiva il lavaggio delle pecore, avveniva facendole immergere nella piscina di S. Nazario, formata dal muro di sbarramento dell'area sorgentizia del fiume Caldoli, la quale aveva anche la funzione di bacino di raccolta dell'acqua che, scorrendo nell'asta fluviale del Caldoli, raggiungeva più a valle il canale d'adduzione del Mulino omonimo. Poco più a monte dello jazzo è situata l'imponente Masseria S. Nazario, riferibile alla seconda metà dell'Ottocento, definibile come masseria a corte aperta. L'abitazione padronale, oggi sede degli uffici dell'ASP "Dr. Vincenzo Zaccagnino", è ubicata al piano superiore dell'edificio principale, la cui facciata è arricchita da un bel portale e da una loggia in alto. Ai lati dell'edificio principale è disposto un sistema di fabbricati lineari destinati alle diverse funzioni tipiche della masseria: le stalle per i cavalli e i bovini, gli ambienti per la preparazione del formaggio, i depositi e i magazzini per le provviste, le sementi, i cereali, gli attrezzi di lavoro, gli alloggi per i collaboratori e i salariati, il riparo per le carrozze padronali e i carri agricoli.

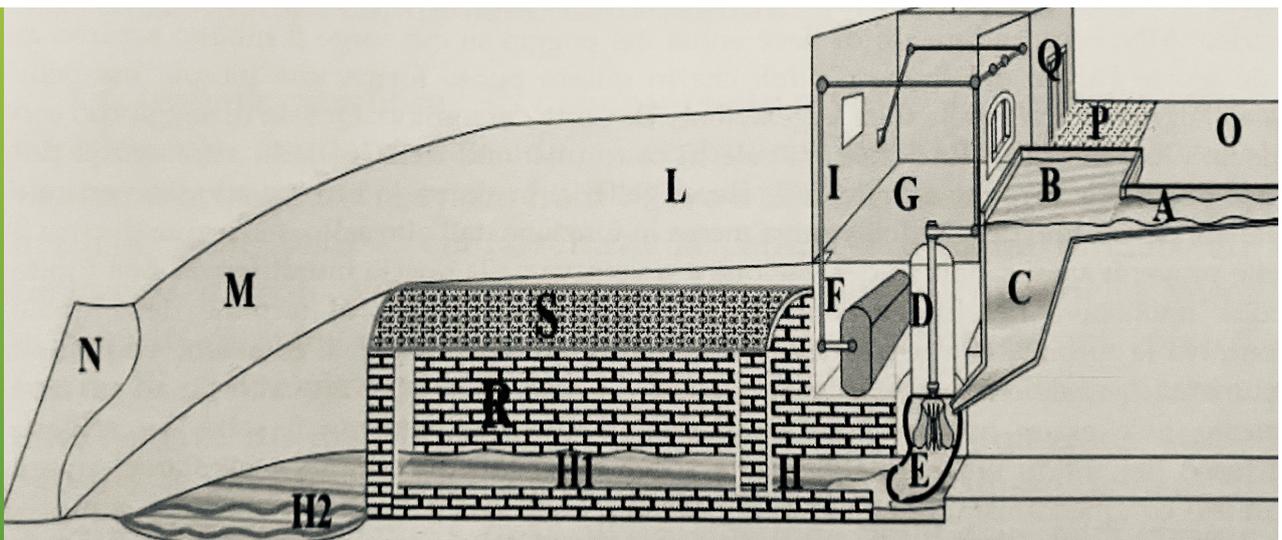


Il “Mulino di Caldoli”

Da “**Appendice II**” a cura di Antonio Fernando Lombardi in
 “**Lesina e labonifica idraulica del comprensorio lagunare**”
 a cura di Salvatore Premiano Cavallo

Un tempo lo specchio d'acqua nel quale si raccoglievano le acque delle sorgenti del Caldoli era denominato piscina³⁸ di S. Nazario, in virtù della sua connessione allo stazzo omonimo, dal quale dista solo i pochi metri attraversati dalla strada provinciale che da Apricena dirige verso Torre Mileto (SP 38). La piscina di S. Nazario ha avuto una grande importanza nel nostro contesto, perché l'acqua fluente che alimentava la centralina idroelettrica del Mulino del Caldoli era sottesa ad una piccola diga, presente ancora oggi (vd. figg. 10, 12, 13), che separa il punto iniziale dell'asta fluviale del Caldoli dallo specchio d'acqua formato dalla sua ampia area sorgentizia. Inoltre, secondo un progetto del S.A.I.M., lo specchio d'acqua racchiuso dalla diga avrebbe dovuto anche alimentare i distretti irrigui nell'adiacente pianura lagunare bonificata. Si cercò di realizzare tale progetto nel secondo dopoguerra, periodo in cui vennero svolti diversi lavori: restauro della diga, reintegrazione della muratura perimetrica del bacino, sul bordo del quale venne edificata anche una casetta. Secondo le testimonianze raccolte nelle interviste fatte agli anziani pastori del luogo negli circa trent'anni fa, la costruzione della piccola diga in pietra sarebbe avvenuta verso la seconda metà dell'Ottocento con la funzione di traversa fluviale tracimabile, utile sia per il bestiame da pascolo del vicino jazzo S. Nazario sia come opera di presa dell'impianto molitorio del Mulino del Caldoli. Successivamente, in seguito alla richiesta di aumentare la portata massima dell'acqua derivabile per alimentare la ruota orizzontale del Mulino del Caldoli, la stessa traversa (diga) sarebbe stata ingrandita mediante il sistema rappresentato dagli attuali tre pilastri in pietra e dalle due luci per le paratoie mobili in legno. Di

fatti la realizzazione del soprizzo dello sbarramento della piscina, comprendente l'esecuzione del sistema citato con l'interposizione di due paratoie mobili lignee, potrebbe essere stata effettuata tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento; secondo le stesse testimonianze sopracitate, tale sistema permise l'incremento di circa 4 m dell'altezza di ritenuta, aumentando la capacità d'invaso dello specchio d'acqua. Con l'elevazione di quest'opera muraria la traversa (diga) assunse un andamento planimetrico leggermente arcuato per una lunghezza complessiva di 9 m. La struttura è in conci di pietra calcarea locale legati con malta di calce. La zona d'imposta della diga è costituita da un guado lastricato con basoli di calcare compatto. Le opere di scarico sono naturalmente costituite dalle due luci, larghe 1,10 m, interposte fra i pilastri, che raggiungono 1,80 m sul piano della basolatura del guado. Un tempo ognuna delle due luci era munita di paratoia piana dell'altezza di oltre un metro, scorrente entro le scanalature ricavate nelle stesse pile. L'apertura delle paratoie avveniva per sollevamento.



Lo storico Mulino del Caldoli, nato per la molitura dei cereali e per produzione di una pregiata farina, nei primi anni Trenta tornò a rivestire un importante ruolo per il territorio: la produzione di una risorsa indispensabile e "pulita" come l'energia elettrica. Vincenzo Zaccagnino si prese carico di questa sfida: mantenere l'anima storica del mulino e la sua perfetta integrazione nel territorio circostante dotandolo di un cuore nuovo che coniugava le tecnologie più performanti con la tutela dell'ambiente. Da un lato la ristrutturazione del mulino e il miglioramento dell'opera di captazione grazie alla sistemazione del corso del Caldoli realizzata durante la bonifica, dall'altro, l'installazione di apparati elettromeccanici automatizzati di ultima generazione per quell'epoca, fra i quali una turbina idraulica in grado di produrre, in completa sicurezza per il territorio, una consistente potenza in kW e soddisfare il consumo energetico di una buona parte dell'area rurale della zona.

La "Centralina Idroelettrica"

Da "Appendice II" a cura di Antonio Fernando Lombardi in
"Lesina e labonifica idraulica del comprensorio lagunare"
 a cura di Salvatore Premiano Cavallo

Vincenzo Zaccagnino (San Nicandro Garganico, 29.05.1860 - San Nicandro Garganico, 14.01.1944) fu il fondatore della centralina idroelettrica installata nel sito del Mulino del Caldoli nei primi anni Trenta, in località San Nazario. L'installazione e l'edificazione della centralina e degli edifici annessi avvenne subito dopo la sistemazione dell'alveo del fiume Caldoli, realizzata nel contesto della bonifica del Lago di Lesina. Coadiuvato dal suo fiduciario Alfonso Mascolo, Vincenzo percepì in anticipo la potenzialità dell'introduzione dell'energia elettrica in un territorio rurale e in una società sostanzialmente dedita ad un'agricoltura arretrata e povera.

Anticipando i tempi dell'elettificazione generalizzata delle aree rurali, egli è stato di fatto un audace pioniere, innovatore e benefattore. La rigogliosa pianura circumlagunare che si estende a valle della collina calcarea su cui sorge il complesso di edifici della Masseria S. Nazario - oggi sede dell'ASP Dr. Vincenzo Zaccagnino - è una delle più importanti zone di bonifica, impreziosita dall'importante presenza della Cappella di San Nazario situata a breve distanza dalle sorgenti del fiume Caldoli. In passato questa era una delle zone più paludose dell'intera area perlagunare. Infatti alle foci dei fiumi e dei torrenti che sfociano nell'adiacente riva lagunare venivano a crearsi grandi stagni ed acquitrini che rendevano insalubre la zona. Contestualmente le grandi opere di bonifica svolte fra la seconda metà degli anni Venti e la prima metà degli anni Trenta hanno reso tale zona salubre e pregevole. Durante i lavori di bonifica il basso corso del fiume Caldoli venne spostato verso est con l'abbandono della vecchia foce (vecchia Foce del Caldoli) e con la creazione della nuova presso la foce del canale Brecciale, in località Zannella. In tal modo il nuovo alveo del fiume Caldoli attraversa in diagonale il tratto di pianura bonificata. Il nuovo alveo venne denominato San Leonardo³⁸⁴ in onore della contigua località storica, situata poco più a monte sulle prospicienti pendici garganiche e rappresentata dall'antico tenimento di Belvedere di Santa Maria di Selva della Rocca, appartenuta ai Cavalieri Teutonici di Barletta. Nei primi anni Trenta, non appena fu completata la bonifica di questa pianura, Vincenzo Zaccagnino in qualità di proprietario dell'intera zona e colto committente, chiese ed ottenne la concessione dell'acqua del fiume al fine di riattivare il sito del vecchio mulino del Caldoli, situato sul medio corso dell'asta fluviale e posizionato sul leggero rilievo calcarenitico che si estende in contiguità con la collina garganica su cui si erge la Masseria S. Nazario. Con l'aiuto del suo fiduciario Alfonso Mascolo, Vincenzo Zaccagnino fece ristrutturare completamente il vecchio mulino del Caldoli, che aveva funzionato a ruota idraulica orizzontale fino al primo ventennio del Novecento. Egli arricchì il sito di nuovi edifici, consoni all'architettura del tempo, e dotò il mulino di una turbina ad elica che, secondo le descrizioni degli anziani, era installata in un pozzetto profondo tre metri rispetto al piano di campagna, quindi situato nel locale seminterrato del mulino dove prima c'era la ruota idraulica orizzontale. In seguito all'installazione della turbina venne costruita una vasca di carico in cemento direttamente collegata alla condotta captazione per la derivazione dell'acqua e al cunicolo di scarico. L'acqua in

La forza del movimento dell'acqua, unita all'effetto delle eliche della turbina, determinava la rotazione dell'asse che azionava il generatore di corrente e un motore elettrico il quale faceva funzionare gli altri macchinari fra cui la trebbiatrice che veniva posizionata nell'ala retrostante l'officina idraulica durante la trebbiatura. L'acqua, lasciando la turbina, veniva drenata attraverso un canale di coda sotterraneo ricoperto da una volta a botte in cotto. Il passaggio dell'acqua veniva controllato da paratoie che consentivano la manutenzione ed anche una minima misura di controllo delle inondazioni.

A: Canale di alimentazione della vasca di accumulo; B: Vasca di accumulo; C: Caditoia, "doccia" della vasca di accumulo (ora tamponata): condotto in muratura con conformazione della doccia ad imbuto che scendeva nel piano seminterrato del mulino, dove erano collocate le eliche della turbina. Il salto geodetico nella caditoia imprimeva all'acqua la velocità e la forza necessaria a far girare la turbina; D: Turbina ad asse verticale che collega la girante all'alternatore; E: Girante della turbina ad elica. La girante è formata da un mozzo centrale e da 4 ad 8 pale calettate su di esso e conformate ad elica; F: Generatore. L'energia meccanica acquisita dalla turbina veniva trasmessa ad un albero motore che, attraverso ingranaggi mossi da cinghie di cuoio (I), azionava un generatore che alimentava un motore elettrico ed altre macchine, fra le quali la trebbiatrice; G: Sala dell'officina idroelettrica; H1: Canale di scarico in galleria in cotto con volta a botte (attualmente disattivato), situato lateralmente al fiume Caldoli. Permetteva la fuoriuscita dell'acqua dalle pale al fiume di alimentazione, restituendogli l'acqua prelevata per il lavoro; H2: Sbocco del canale di scarico nel fiume Caldoli; L: Aia estesa sul retro dell'officina idroelettrica, sulla quale si posizionava una trebbiatrice che veniva azionata mediante

uscita dalle turbine defluiva nel canale di scarico, costituito da una galleria sotterranea rivestita da mattoni, e veniva restituita al sottostante alveo fluviale che forma una piccola cascata sulla scarpata del rilievo calcarenitico su cui s'innalza il mulino. Il movimento rotatorio della turbina veniva trasmesso tramite cinghie di cuoio da una parte ai macchinari del mulino e dall'altra al generatore elettrico. Nella sala dell'officina idroelettrica, al piano terra, vi era il pannello di controllo del generatore e il quadro di distribuzione dell'energia elettrica ivi prodotta. Il quadro elettrico dei comandi con l'amperometro per la regolazione dell'intensità della corrente e il voltmetro per la misura della tensione era fissato su una bella lastra di marmo. Dal torrino che si eleva oltre il piano terra partivano le linee elettriche verso le diverse destinazioni per rifornire di energia elettrica direttamente gli altri edifici. In estrema sintesi la turbina sfruttava un salto di alcuni metri, producendo la potenza sufficiente per azionare il generatore elettrico situato nel piano seminterrato. Il gruppo turbina-generatore di corrente elettrica aveva una potenza molto consistente. Sopra il seminterrato vi era l'officina idroelettrica con tutti gli strumenti. La centralina forniva energia elettrica all'attigua area rurale e tale attività continuò fino agli anni Sessanta, secondo le testimonianze ricevute dagli anziani contadini della zona. Oggi del mulino rimane la struttura in disuso, piuttosto spoglia, anche se è ancora riconoscibile in lontananza la casa-mulino su piano rialzato che sovrappassa il corso del fiume Caldoli con un bel ponte ad arco. Della centralina idroelettrica è rimasto molto poco. Si spera che la struttura del mulino venga recuperata per un utilizzo sociale, storico ed educativo, dato che è un autentico sito di archeologia industriale. Il mulino ha rappresentato una risorsa fondamentale per le popolazioni agricole che hanno vissuto e lavorato in questa zona. Oggi il suo recupero darebbe di nuovo un senso al territorio e al suo patrimonio culturale. E proprio in questa direzione illuminante sta procedendo la ASP "Dr. V. Zaccagnino", che desidera fortemente la ristrutturazione dell'intero complesso per fini sociali, in piena coerenza con le finalità statutarie di Azienda Pubblica per i Servizi alla Persona.

Link utili:

Sito internet Asp Zaccagnino:

<https://www.aspzaccagnino.it/>

Sito internet Rete Rurale per leggere del Riconoscimento del Paesaggio agrario di olivastri storici del FEUDO DI BELVEDERE (Registro Nazionale dei Paesaggi Storici Rurali):

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20068>

Indicazioni bibliografiche:

https://www.libreriauniversitaria.it/lesina-bonifica-idraulica-comprensorio-lagunare/libro/9788897874232?srsId=AfmBOopwjDkJyGbQqovd2GSYzts9c_ojgC51rghDoTnCMCy6VRDjiUf